



CIPRA

EDIZIONE ITALIANA ISSN 2305-9842

ALPINSCENA

LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 101/2016



Lo spazio è finito

La qualità di vita nelle Alpi è basata sulla pianificazione territoriale

Editoriale Pagina 3

Volti delle Alpi

Fred Frohofer Pagina 4

Lo spazio è finito

Spazi finiti per bisogni infiniti: la quadratura del cerchio?

La pianificazione territoriale esige moderazione, multifunzionalità e partecipazione Pagina 5

Ripensare lo spazio

Esempi di riutilizzo dello spazio alpino Pagina 8

I processi di decrescita richiedono approcci e strumenti nuovi

Pianificare con le parole e i sentimenti Pagina 10

Panorama

Un comune avviato verso una qualità di vita migliore Pagina 12

A colloquio con Gianluca Cepollaro

«Pensare lo spazio come sistema di relazioni» Pagina 14

Dialogando malgrado il conflitto

La protezione dalle esondazioni tocca molti interessi Pagina 17

Aree protette in corso di cambiamento

Una cartina rappresenta gli spazi naturali minacciati nelle Alpi Pagina 18

Rispettare il vuoto

Saggio di Karina Liechti e Raimund Rodewald Pagina 19

Focus Porte aperte per nuove idee

Tre anni di Consulta dei giovani della CIPRA: un bilancio Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23

Anteprima Pagina 24



Plastico in foto di copertina: Noah Studach; Foto di copertina: Jonas Studach; p.2 Frank Schulze (in alto), Andriin Winteler (in basso), response & ability GmbH (p.3)

Vienna, settembre 2016

Care lettrici, cari lettori,

Lo spazio è finito. L'affermazione sembra banale per chi non fa riferimento allo spazio interplanetario. Nelle Alpi, se pensiamo ai molteplici utilizzi che ne facciamo, è incredibile come sia possibile conciliare esigenze diverse. Vivere, lavorare, far vacanza e passare il tempo libero, produrre energia, utilizzare l'acqua e non ultimo proteggere la natura, sono attività in concorrenza l'una con l'altra. E talvolta agiamo come se disponessimo di tutto lo spazio di questo mondo – o più ancora.

Pianificazione territoriale nelle Alpi significa anche imparare dalle città avanzate. L'edilizia residenziale compatta, ad esempio, risulta efficace contro la frammentazione degli insediamenti, così come la gestione dei flussi turistici negli spazi naturali, che sono in sostanziale diminuzione. Sia i decisori che la popolazione affrontano numerose sfide per individuare soluzioni specifiche per le Alpi. Questo numero di Alpiscena non vuole certo essere un manuale degli strumenti tecnici e politici dell'assetto territoriale, ma racconta storie e visioni, enuclea alcune sfide e contribuisce con idee ad una buona vita nelle Alpi. Un punto di vista diverso è quello di Karina Liechti e Raimund Rodewald, della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio, con la loro saggio a favore di un uso oculato dello spazio vuoto e del tempo libero. Spazi figurativi e bagagliai, pirateria



territoriale e protezione dalla stessa saranno gli argomenti trattati alla fine nel «Punto».

Per il futuro dello spazio alpino risulta decisivo l'impegno dei giovani. Nella rubrica «Focus» Luzia Felder trae un bilancio intermedio sulle opportunità di partecipazione per i giovani nell'ambito della Consulta dei giovani CIPRA.

A livello politico il tema dell'assetto territoriale nelle Alpi è di bruciante attualità. I ministri della pianificazione territoriale degli stati alpini hanno preparato la dichiarazione «Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile», che dovrebbe essere approvata dalla Conferenza delle Alpi 2016. Parallelamente, in occasione della Settimana Alpina che si terrà a Grassau/D dal 12 al 15 ottobre, saranno presentati diversi contributi su temi relativi all'assetto territoriale, tra i quali quello della CIPRA sul rilevamento, la valutazione e la tutela delle superfici poco infrastrutturate. Sarò lieto di incontrarvi a Grassau e vi auguro una lettura stimolante con sguardi nuovi sugli spazi alpini e sul loro futuro!

Christian Baumgartner

Vicepresidente CIPRA Internazionale

CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE

Editore: CIPRA Internazionale **Redazione:** Barbara Wülser (responsabile), Claire Simon
Edizione Italiana: Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009 **Collaboratori:** Christian Baumgartner, Barbara Wülser, Claire Simon, Corinne Buff, Wolfgang Pfefferkorn, Cristina Dalla Torre, Karina Liechti, Raimund Rodewald, Sabine Volgger, Luzia Felder
Traduzioni: Violaine Simon, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari, Marianne Maier
Lettorato: Claire Simon, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Barbara Wülser **Realizzazione grafica & layout:** Jenni Kuck **Stampa:** Buchdruckerei Lustenau/A **Tiratura:** 14'000 copie

Esce periodicamente in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito da richiedere a CIPRA International international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpiscena

Alpiscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein e della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation. Ringraziamo anticipatamente per ogni ulteriore contributo da versare sul conto IBAN LI43 0880 5502 2047 8024 0, BIC VPBVL12X (Franchi svizzeri) o IBAN AT18 20604 03100411770, BIC SPFKAT2B (Euro).



GOVERNO
DEL PRINCIPATO DEL LIECHTENSTEIN



Aage V. Jensen Charity Foundation/LI

CIPRA INTERNAZIONALE

Im Bretscha 22, LI-9494 Schaan
Tel.: +423 237 53 53 **Fax:** +423 237 53 54
E-Mail: international@cipra.org **Web:** www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich
im Umweltdachverband, Strozzigasse 10/7-9, A-1080 Wien
Tel.: +43 1 401 13 36 **Fax:** +43 1 401 13 50
E-Mail: oesterreich@cipra.org **Web:** www.cipra.org/at

CIPRA Schweiz
Postfach 22, CH-3800 Interlaken
Tel.: +41 33 822 55 82 **Fax:** +41 33 822 55 89
E-Mail: schweiz@cipra.org **Web:** www.cipra.ch

CIPRA Deutschland

Mooßstraße 6, D-82279 Eching a. Ammersee
Tel.: +49 8143 271 50 11 **Fax:** +49 8143 271 50 11
E-Mail: deutschland@cipra.org **Web:** www.cipra.de

CIPRA France

5, Place Bir Hakeim, F-3800 Grenoble
Tel.: +33 476 42 87 06 **Fax:** +33 6 73 04 16 19
E-Mail: france@cipra.org **Web:** www.cipra.org/fr

CIPRA Liechtenstein

c/o LGU, Dorfstrasse 46, LI-9491 Ruggell
Tel.: +423-232 52 62 **Fax:** +423 237 40 31
E-Mail: liechtenstein@cipra.org **Web:** www.cipra.org/li

CIPRA Italia

c/o Pro Natura, Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: +39 011 54 86 26 **Fax:** +39 011 503 155
E-Mail: italia@cipra.org **Web:** www.cipra.org/it

CIPRA Slovenija

društvo za varstvo Alp, Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana
Tel.: +386 59 071 322 **E-Mail:** slovenija@cipra.org
Web: www.cipra.org/sl

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige
im Umweltdachverband, Strozzigasse 10/7-9, A-1080 Wien
Tel.: +39 0471 97 37 00 **Fax:** +39 0471 97 67 55
E-Mail: info@umwelt.bz.it **Web:** www.umwelt.bz.it

Socio sostenitore

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniusshof 15, NL-5631 NG Eindhoven
Tel.: +31 40 281 47 84 **E-Mail:** nmga@bergsport.com
Web: www.nmga.bergsport.com

«Si può condividere quasi tutto»

Fred Frohofer è «noi»: insieme ad altri, il «Facilitatore della sobrietà» è alla ricerca di forme abitative e lavorative con un uso parsimonioso del territorio.

Il 18 aprile a Fred Frohofer è toccato il lavaggio dei piatti. Lo sapeva da mesi. Questo servizio, della durata di un'ora, lo impegna circa quattro volte all'anno. Il cinquantatreenne Frohofer abita in un «cluster» della Cooperativa Kalkbreite a Zurigo, in Svizzera: un ambiente unico, 38 metri quadri, ufficio, letto, cucina, angolo pranzo, bagno – c'è tutto ciò di cui ha bisogno. Tutto il resto lo condivide con gli altri abitanti dell'inse-diamento pioniero, realizzato dall'edilizia di pubblica utilità.

Cuoca, camera per gli ospiti, biblioteca, custodia dei bambini. «Si può condividere quasi tutto»; Fred Frohofer, che definisce se stesso «Facilitatore della sobrietà», ne è fermamente convinto. Nessuno capisce questi termini. Intenzionalmente. Gli occhi celesti sovrastano le sottili rughe create dal sorriso. «Dobbiamo introdurre nuovi concetti.» Il termine sostenibilità, ad esempio, ha perso il proprio significato. «Noi» – si tratta di molte persone diverse: vicini, sostenitori di un'idea, giovani, committenti, ascoltatori, pensatori. Da loro attinge le idee, con loro scambia le proprie idee, in loro instilla entusiasmo per le proprie idee.

UNO CHE SI DA DA FARE

In quanto facilitatore, Fred Frohofer tiene discorsi e modera i workshop su stili di vita capaci di futuro; anche per la CIPRA, nell'ambito del progetto per i giovani I-LivAlps e della mostra itinerante sul premio di architettura «Constructive Alps». Accompagna i processi e i progetti su sobrietà, sussistenza e resilienza, crea contenuti e il layout delle pubblicazioni, mette la musica e molto altro ancora. Grazie ad un'eredità, Frohofer – elettrotecnico specializzato per radio e TV – può seguire la sua vocazione. Per lui, che ha guadagnato i primi soldi già a 13 anni come fotoreporter, la scuola era tempo perso. Ha scelto il suo apprendistato secondo criteri di esclusione: meglio tre che quattro anni, niente rumori, niente sporco. Non ha mai eserci-



tato la sua professione ma ha allestito studi radiofonici e discoteche, montato altoparlanti e venduto CD e strumenti di misura audio. Ha abbandonato l'acustica, non senza rimaner vittima di un acufene.

L'AMBASCIATORE

Nel 2010 ha incontrato per la prima volta P.M., il cui vero nome è Hans E. Widmer. Un collega della rivista svizzera per i consumatori «Beobachter», per cui Fred Frohofer lavora come redattore, ha intervistato l'autore svizzero, che nel 1983 con il libricino «bolo'bolo» ha formulato un nuovo ordine mondiale. Fred Frohofer ha acquistato il suo nuovo libro «Rilancio Svizzera» leggendolo la sera

stessa. Una settimana dopo ha partecipato alla fondazione dell'associazione omonima. «Godere insieme, invece di rinunciare solitari», è il suo motto. Al centro ci sono i vicinati degni di essere vissuti, collegati con una «base rurale» che li rifornisce di prodotti alimentari: verdura, cereali, formaggio, carne. Offrendo a tutti la possibilità di contribuire in prima persona. «Noi ci orientiamo ai villaggi alpini.» Per un vicinato funzionante ci vogliono 500 – 800 persone. Le mani di Fred Frohofer modellano quadrati. La Cooperativa Kalkbreite è ispirata da «bolo'bolo». Ma lui è convinto che si possa raggiungere molto di più. L'alimentazione sta particolarmente a cuore a Fred Frohofer. Per la precisione, i funghi. I funghi possono essere coltivati con un uso limitato di spazio, con basso impatto ambientale e decentrando la produzione. «Con il nostro consumo elevato di carne ci stiamo creando problemi immensi. I funghi sono un'eccellente alternativa.» ▲

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

www.frohofer.ch (de), www.neustartschweiz.ch (de/fr)

Spazi finiti per bisogni infiniti: la quadratura del cerchio?



Dove vive, l'uomo lascia la sua impronta sul paesaggio (Foto: Valle del Reno alpino).

La pianificazione del territorio tenta di strutturare le diverse esigenze in uno spazio finito. Il compito non è facile, considerando che obiettivi globali e interessi locali si scontrano in uno spazio alpino attraversato da molti confini amministrativi.

Nelle Alpi c'è tanto spazio, la natura sta bene. Arnold Hirschtbühl, sindaco di Krumbach in Austria, si oppone a questo pregiudizio. «I prezzi dei terreni nei comuni montani rimangono troppo bassi e l'agricoltura continua a essere erosa dalle villette monofamiliari.» Nel suo comune, situato a 732 metri s.l.m. nel Bregenzerwald, il numero di abitanti è in costante crescita fin dagli anni '40. Attualmente a Krumbach vivono 1.100 persone. Per contrastare la proliferazione caotica di abitazioni residenziali nel suo comune, il centro del villaggio viene compattato costruendo case plurifamiliari. La qualità architettonica e paesaggistica, la moderazione, la multifunzionalità e la partecipazione della cittadinanza sono fondamentali per il comune, per riuscire a garantire l'integrazione delle nuove costruzioni nel quadro urbanistico esistente e dei nuovi abitanti nel contesto sociale. L'esempio di Krumbach anticipa un assetto territoriale a servizio del benessere comune e della qualità di vita di ogni individuo. La realtà nelle Alpi invece è ancora molto lontana da questo obiettivo.

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE È VARIA

Il termine pianificazione territoriale fa riferimento a una serie di strumenti messi in campo da attori pubblici o privati incaricati, con l'obiettivo di organizzare l'utilizzo di un determinato territorio. È il tentativo di una pianificazione a tutto tondo in sistemi politici ed economici caratterizzati da approcci settoriali. Vista la storia variegata e le diverse culture politiche dei vari paesi, nell'arco alpino esistono diverse forme di pianificazione territoriale. La distribuzione delle competenze varia da paese a paese (vedi alpmonitor.cipra.org). In tutti i paesi però vengono coinvolti un gran numero di strumenti, attori e settori.

Nei paesi alpini la pianificazione territoriale è partita negli anni '50. Nella maggior parte dei casi lo stato rimane sullo sfondo. In Germania, ad esempio, sono gli enti territoriali a livello locale (distretto) e regionale (Land) a privilegiare quell'uso del suolo il cui obiettivo è la conservazione della qualità della vita, anche di fronte all'aumentare della densità demografica. In Francia invece è lo stato a stabilire le regole dell'assetto territoriale, con piani nazionali e grandi progetti strutturali. Con il decentramento negli anni '80, i rapporti fra stato e enti territoriali sono cambiati; ora la responsabilità e i compiti nell'ambito della pianificazione territoriale sono sempre più spesso regolamentati da accordi fra lo stato e gli enti territoriali. Inoltre l'accento viene posto sullo sviluppo di piani di utilizzo locali.

La situazione di partenza nei paesi alpini era diversa, ma le condizioni reali e i principi si avvicinano sempre di più. Ciò risulta soprattutto nella Convenzione delle Alpi e nel suo Protocollo «Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile». Negli anni '90 questo protocollo ha gettato le basi per una visione comune a favore di un assetto territoriale con un uso parsimonioso delle risorse, compatibile con l'ambiente, giusto e solidale, che favorisca lo sviluppo locale delle aree di montagna.

CHI DECIDE?

Benché questi principi siano sanciti dagli strumenti nazionali e regionali di gran parte degli stati, delle regioni, dei Cantoni, delle province e dei Länder nell'arco alpino, gli obiettivi non sono ancora stati raggiunti. Il consumo di territorio e di risorse è in costante crescita, lo squilibrio fra centri urbani e aree marginali aumenta e i principi della perequazione vengono messi in discussione. Spesso le decisioni prese sono in linea con gli interessi individuali e locali, mentre si trascurano le considerazioni ecologiche, sociali ed economiche globali, fra quali ad esempio il cambiamento climatico.

Il giusto livello decisionale viene regolarmente discusso e ridisegnato (intervista a pag. 14). Ogni paese e ogni cultura deve trovare il giusto equilibrio fra vincoli imposti dall'alto e autonomia decisionale a livello locale. L'esperienza degli ultimi decenni tuttavia indica che lo sviluppo sostenibile deve essere sancito come obiettivo vincolante a livello nazionale e transnazionale. Per raggiungere ciò, le soluzioni vanno individuate e implementate con una forte partecipazione degli enti locali e dei cittadini. A tal fine sono necessari formazione, sostegno finanziario e supporto tecnico.

Lo spazio alpino è caratterizzato da diverse aree di confine estremamente dinamiche. Queste rappresentano una grande sfida per l'assetto territoriale. La complessità della gestione è resa più difficile dalla presenza di due o tre stati. Sono state istituite piattaforme di cooperazione transfrontaliere quali il «Conseil du Léman», la Conferenza internazionale del Lago di Costanza o la commissione per l'assetto territoriale del Lago di Costanza. L'assetto territoriale è nell'agenda di gran parte di queste piattaforme; gli attori si incontrano e scambiano informazioni. Ma esse devono essere dotate di maggior potere deliberatorio e d'azione per garantire una vera coerenza territoriale e una gestione congiunta delle sfide comuni, quali la mobilità o la frammentazione insediativa a livello urbano.

La pianificazione territoriale è certamente un tema chiave per rendere lo sviluppo più sostenibile. Ma l'attuazione non è semplice. Essa è influenzata da numerosi trend e si trova in corrispondenza del punto di contatto tra interessi frammentati e sempre più numerosi.

Come reazione al cambiamento climatico i paesi alpini stanno lanciando le loro strategie in merito alla svolta energetica, con un particolare interesse al potenziale delle energie rinnovabili nelle regioni alpine. Nel nome di queste energie viene messa in discussione la conservazione degli spazi naturali. E vista la crescente esigenza di mobilità, sono sempre più i progetti infrastrutturali che lasciano le loro tracce nel paesaggio naturale e antropizzato alpino. La segmentazione dell'economia, la competizione globale e la debolezza delle economie regionali rafforzano la richiesta di misure di sostegno allo sviluppo economico che trascurano il principio della sostenibilità economica, ecologica e sociale. Questo tocca in particolar modo il settore turistico, che, per far fronte alla competizione globale, si concede sempre più spazio per potenziare le infrastrutture esistenti o per costruirne di nuove. A livello demografico la migrazione conduce allo spopolamento di interi villaggi, mentre in altre regioni alpine la densità della popolazione esplosa. La qualità dello spazio di vita e delle condizioni di vita, l'accesso ai servizi e i legami sociali sono quindi messi a dura prova, sia nelle regioni di immigrazione che in quelle interessate dallo spopolamento.

RIEMPIRE O RISPETTARE LO «SPAZIO VUOTO»?

In vista di tutto ciò, la soluzione più semplice appare spesso il «riempimento» degli spazi considerati «vuoti», per la maggior parte composti da spazi naturali e superfici agricole. Mentre alcuni segnalano l'importanza di questo «spazio vuoto» (saggio a pag. 19), altri lo considerano meno «utile». Vorrebbero ricondurlo a un nuovo utilizzo che considerano più utile e più redditizio. In tal modo ignorano la sua importanza socioeconomica ed ecologica: questi ecosistemi infatti forniscono numerosi servizi, quali la regolazione delle esondazioni o lo stoccaggio della CO₂.

Uno spazio finito ed esigenze infinite sono difficilmente compatibili. I conflitti devono essere messi in campo apertamente, ascoltati e discussi, sempre mantenendo saldi alcuni principi: moderazione, multifunzionalità e partecipazione. Proprio come molti altri approcci politici, anche l'assetto territoriale si deve sviluppare in considerazione delle nuove esigenze e sfide, deve consolidare quanto è stato raggiunto, acquisire nuove competenze, aprirsi alla società e inventare e sperimentare nuovi strumenti. Alcuni stanno già sperimentando. E i loro successi sono visibili – ad esempio a Krumbach. ▲

Claire Simon
CIPRA International



Idealmente nei processi di pianificazione i cittadini sono seduti attorno al tavolo.

ASSETTO TERRITORIALE IN PRIMO PIANO

La CIPRA affronta il tema della pianificazione territoriale da diversi punti di vista. Il progetto alpMonitor, infatti, nel campo d'azione «pianificazione territoriale», mostra come sia possibile affrontare questi processi a livello comunale e quali sono gli ostacoli (Panorama pag. 12/13). Con un tool disponibile online su alpmonitor.cipra.org questo processo diventa tangibile. Nel campo d'azione «natura e uomo» una cartina delle Alpi presenta le aree protette interessate da cambiamenti (pag. 18).

La CIPRA richiama l'attenzione di tutti anche con l'evento «Ove bramisce il cervo e mormora il torrente», in occasione della Settimana alpina a Grassau/D (Le Alpi in pillole pag. 22). Con i progetti Alpine-Space AlpES e Spare, insieme ai suoi partner la CIPRA Internazionale intende contribuire alla protezione dei servizi degli spazi naturali. Una grande risonanza ha avuto la lettera aperta della CIPRA Internazionale indirizzata alla Conferenza sulla pianificazione territoriale dei paesi alpini a Murnau/D e l'appello di CIPRA Germania, Austria e Alto Adige per fermare i grandi ampliamenti dei comprensori sciistici.

www.cipra.org/it/biodiversita-paesaggio
alpmonitor.cipra.org

Ripensare lo spazio

Ci siamo guardati un poco intorno nelle Alpi: un vecchio punto di raccolta latte si trasforma in Caffé, l'ex stazione ferroviaria ospita una biblioteca, un fienile abbandonato diventa la sede di un'amministrazione comunale. Molti spazi in disuso vengono ricondotti ad una nuova forma di utilizzo e quindi rivitalizzati. Essi contribuiscono ad un uso parsimonioso della risorsa suolo, peraltro limitata. La multifunzionalità, la sobrietà e l'elevata qualità del costruito sono criteri importanti perché questo approccio possa avere successo. Si conservano le storie di antichi muri e travi, mentre allo stesso tempo viene scritta una storia nuova. Con fantasia, iniziativa, conoscenze tecniche e volontà, un non luogo può essere trasformato in un sito che favorisce la coesione e la messa in rete della comunità, generando innovazione sociale. ▲

Corinne Buff

CIPRA Internazionale



Café Fuerte, diversi luoghi/A/CH

SPETTACOLO NEL PAESAGGIO

Qui il ripensamento dello spazio è portato all'estremo. Un gruppo di giovani attori attorno a Danielle Strahm e Tobias Fend fa teatro professionalmente nell'arco alpino. La cornice del paesaggio – con i suoi eventi imprevedibili quali tempeste di neve e il suono delle campane – funge da palco. I loro spettacoli si svolgono all'aperto, su una montagna, davanti a un alpeggio, in una gondola o sulla pista da birilli di un albergo di campagna. Il relativo spazio viene riutilizzato, ripensato, reinterpretato e riempito di nuovo. Questo riuso rappresenta il simbolo della possibilità di ridefinire e ricreare il luogo e lo spazio.

www.cafefuerte.ch (de)

Alloggi per richiedenti asilo, luoghi diversi

VECCHI ALBERGHI CHE FUNGONO DA ALLOGGI PER RICHIEDENTI ASILO

Sono diverse le destinazioni turistiche nelle montagne svizzere nelle quali vecchi alberghi e case-vacanza forniscono un tetto temporaneo ai richiedenti asilo, come ad esempio a Laax nel Cantone dei Grigioni (immagine) o a Grindelwald nel Cantone di Berna: nel segno del cambiamento, le infrastrutture turistiche dismesse sono utilizzate per risolvere problemi di bruciante attualità.



Foto p. 8: Andrim Winterer (a sinistra), picawiss.ch (a destra), p. 9 Contrada Beltramelli (in alto), Laurent Meyer (a destra), Sven Beham (a sinistra)



Contrada Beltramelli, Villa di Tirano/I

HOTEL, CONVEGNI, EVENTI ED ESPOSIZIONI IN UNA VECCHIA CONTRADA

I muri di pietra degli edifici lungo la via Beltramelli, in mezzo al paesino di Villa di Tirano in Valtellina, risalgono al XVII secolo. Se i muri potessero parlare, sentiremmo raccontare qualche interessante aneddoto della vita contadina, di contrabbandieri e guardie di confine. Dopo essere rimasta abbandonata, l'ex fattoria è stata delicatamente restaurata con materiali di edifici demoliti. Ora qui si possono passare le ferie, fare festa, visitare esposizioni e partecipare a workshop e Villa di Tirano beneficia di un centro storico rivitalizzato. Parsimonia e qualità del restauro, uso multifunzionale, conservazione e continuità storica e dell'identità degli edifici sono le principali parole chiave che descrivono la Contrada Beltramelli.

www.contradabeltramelli.com



Engländerbau, Vaduz/LI

EX EDIFICIO INDUSTRIALE UTILIZZATO COME SPAZIO ARTE

Quella dell'Engländerbau è la storia di un edificio riutilizzato diverse volte. Costruito negli anni '30 del secolo scorso da un'azienda anglo-americana operante nel settore delle lotterie, negli ultimi 80 anni l'edificio, situato nella cittadina di Vaduz nel Liechtenstein, ha subito diverse ridestinzioni d'uso. Per un periodo ha ospitato un'emittente radio, poi un centro di produzione di protesi dentaria. Attualmente è uno spazio espositivo dedicato all'arte. E domani che cosa sarà?

www.kunstraum.li (de)



Altropolis, Briançon/F

UN CENTRO DI INNOVAZIONE IN UN'EX CASERMA

In molti paesi alpini vi sono infrastrutture militari, quali caserme o bunker, in attesa di una nuova destinazione d'uso. Sono soprattutto le autorità ad essere chiamate a non sprecare e a prevedere un uso possibilmente multifunzionale delle pregiate risorse del suolo e delle costruzioni, spesso imponenti. Un esempio è quello di Briançon, nel dipartimento francese di Hautes-Alpes. Dove in passato dormivano i soldati, oggi ci sono atelier, uffici, sale per conferenza e salette multifunzionali. L'edificio ospita inoltre un coworking space. In poche parole, sotto il tetto della vecchia caserma è nato un polo di innovazione economico.

www.ccbrianconnais.fr (fr)

Pianificare con le parole e i sentimenti

FREQUENTI TABÙ CON RELATIVE CAUSE

«Non siamo in grado di soddisfare le aspettative di uno sviluppo regionale positivo nelle regioni spopolate, ma non vogliamo deludere la popolazione.»

Tanti politici assumono questa posizione perché vogliono essere (ri)eletti.

«Non possiamo e non vogliamo abbandonare le nostre sicurezze ingannevoli perché abbiamo paura del nuovo, del cambiamento.»

Attualmente la popolazione non conosce alcuna gestione efficace di queste insicurezze.

«Siamo noi stessi a stabilire quanto siamo svantaggiati. Se è utile per noi ribadiamo i nostri svantaggi. Ma non permettiamo che altri parlino male della nostra regione.»

Lo svantaggio apre l'accesso a incentivi e quindi talvolta può anche essere utile. Questo spesso viene sfruttato da politici regionali e locali.

«La ricerca e gli studi sono inefficaci ossia hanno un'azione molto lenta.»

Le perizie esterne sono uno strumento di legittimazione per la politica e le amministrazioni. Gli esperti sopravvalutano la loro stessa importanza.

La pianificazione territoriale e lo sviluppo regionale puntano soprattutto a un obiettivo: la crescita.

Essi non sono dunque in grado di includere i concetti di decrescita e riduzione. Invece di estremizzare questi concetti sarebbe invece necessario integrarli nei processi di sviluppo, utilizzando ad esempio la forza del linguaggio e delle emozioni.

«Regione problematica», «regione con il trend in calo», «area di decrescita», «periferia»: il linguaggio usato per le regioni con un calo demografico è prevalentemente connotato in maniera negativa. Questi termini derivano innanzitutto da un punto di vista e da una valutazione prevalentemente economicistica. Il loro uso nella pianificazione, ma anche nel linguaggio corrente, caratterizza la percezione e contribuisce alla spirale negativa. Il linguaggio crea la realtà.

Fenomeni come emigrazione, perdita di posti di lavoro, edifici abbandonati, chiusura di impianti e occupazione delle superfici agricole ad opera di specie arboree ed arbustive producono emozioni forti, paura e tristezza. Questo tipo di emozioni non hanno voce in capitolo nella pianificazione territoriale e nello sviluppo regionale, né sono previsti strumenti per gestirle. Sono proprio le emozioni che determinano il nostro comportamento, e dunque anche il nostro «comportamento territoriale»: nessuno vorrebbe rimanere per molto tempo nei luoghi a cui si associano emozioni negative. Il ruolo della lingua e della psicologia in relazione al tema del calo demografico è stato studiato da un team interdisciplinare su incarico della Cancelleria federale austriaca nell'ambito della ricerca «Regioni con calo demografico».

Rispetto alla pianificazione territoriale e allo sviluppo regionale è difficile gestire in maniera costruttiva i processi di decrescita; ancor più difficile è addirittura accettarli e integrarli nelle proprie strategie. Tali fenomeni vengono connotati in maniera estremamente negativa e termini quali «decostruzione» o «wilderness» vengono esclusi dai documenti ufficiali. Questa censura, a sua volta, blocca le opportunità e le risorse per nuovi rilanci e processi di cambiamento positivi. Una chiave del cambiamento potrebbe essere l'accettazione e la gestione di questi tabù. Chi ha quali tabù? Perché? E che impatto hanno essi sul comportamento umano nei confronti della pianificazione (tabella a pag. 11)?

CAMBIAMENTO CON PAROLE E SENTIMENTI

La lingua e le emozioni possono concretamente arricchire e supportare il lavoro della pianificazione territoriale e dello sviluppo regionale. Un uso più consapevole del linguaggio da parte dei suoi esponenti contribuisce a rendere più visibili le caratteristiche e le potenzialità dei territori da parte delle persone. Questo permetterebbe di innescare meccanismi positivi. Il linguaggio può contribuire a creare nuove realtà.

Il linguaggio crea realtà: terminologia negativa e positiva, spesso usata per i processi di decrescita.



I metodi della psicologia e del lavoro terapeutico insegnano a usare le emozioni come risorsa preziosa, ad accettare ciò che è ineluttabile e a risolvere dei blocchi emozionali in relazione ai cambiamenti. Che cosa dobbiamo fare per chiudere in maniera positiva la relazione con ciò che è vecchio e lasciarlo dietro di noi? Come riconoscere il nuovo, il promettente e come spianargli la strada? Quali sono i passi necessari per rendere possibile questo processo?

Affinché la forza del linguaggio e delle emozioni possa essere meglio usata nella pianificazione e nello sviluppo territoriale, c'è bisogno di nuovi format nelle relazioni con gli altri, di nuovi metodi e strumenti nella pianificazione, di nuove forme di comunicazione, ma anche di nuove forme di facilitazione e di accompagnamento. I metodi presi da altri campi, quali la psicologia o la linguistica, sono fonte di nuovi modelli e di ispirazione. Ciò presuppone che tutte le parti in causa si aprano e affrontino il nuovo, abbandonino meccanismi consolidati e vecchie abitudini e si affaccino su terreni inconsueti. ▲

Wolfgang Pfefferkorn
CIPRA International

APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

La ricerca «Regioni con calo demografico» della Cancelleria federale austriaca è stata realizzata da Helmut Hiess e Wolfgang Pfefferkorn (Rosinak&Partner), Luis Fidschuster e Michael Fischer (Federazione delle Associazioni di portatori di handicap dell'Austria ÖAR), Thomas Dax e Theresia Oedl-Wieser (Ente federale per le questioni attinenti l'agricoltura di montagna), Maria Nicolini (esperta linguistica), Barbara Ebetsberger de Dominicus (psicologa). La ricerca è in attesa di pubblicazione.

Gli interventi ben coordinati trasformano il centro da luogo perennemente soffocato dal traffico a luogo apprezzato da molti. Per l'inaugurazione gli abitanti di Borgo alle Alpi decidono di invitare anche i vicini. Questi si stupiscono e vorrebbero imitarli.



B3

In una prima fase sembra che tutti siano d'accordo. Ma improvvisamente il macellaio Rossi si mette di traverso: ha bisogno di un parcheggio per i propri clienti. La signora Bianchi dell'asilo a fianco protesta: teme per la sicurezza dei bambini. Perciò bisogna un'altra volta trattare, pianificare, scartare. Infine, ecco la soluzione: l'asilo si trasferisce nella nuova scuola, che ora potrà essere costruita grazie al buono stato delle finanze comunali.

B2

L'amministrazione comunale coinvolge esperti nel campo dei processi di pianificazione e di partecipazione. Insieme ai cittadini concordano il processo e l'obiettivo. Sviluppano diverse varianti, chiariscono le esigenze e le questioni aperte, vagliano gli argomenti. Un centro del paese vivace senza traffico caotico sarebbe il massimo!

B1

Al termine dei lavori il numero di automobili che attraversa il paese è esiguo. Il centro si presenta deserto, i negozi chiudono, mancano i soldi per la nuova scuola. Ora però gli ingorghi si sono trasferiti nel comune vicino.

C2



Gli abitanti di Borgo

alle Alpi hanno appena costruito una nuova scuola, perciò non ci sono più soldi per una circonvallazione. Il consiglio comunale fa dunque installare cartelli di divieto nel centro. Il traffico si distribuisce su altre frazioni del comune, dove i residenti sono infuriati.

A1



L'unica soluzione che si prospetta è la realizzazione di una circonvallazione con una galleria. L'amministrazione conferisce l'incarico della progettazione ad esperti, chiede finanziamenti allo stato e incomincia con i lavori di movimentazione terra.

C1

alpMonitor Pianificazione territoriale

Un comune avviato verso una qualità di vita migliore

Negli ultimi anni Borgo alle Alpi è diventato un luogo di residenza particolarmente apprezzato da persone che lavorano nella vicina città. Ciò comporta mobilità pendolare, scarsità di spazio e conflitti. L'amministrazione comunale vorrebbe affrontare il problema e sta esaminando diverse opzioni.

alpmonitor.cipra.org

«Pensare lo spazio come sistema di relazioni»

Per decenni si è pensato che solo le città fossero interessate dalla sfida della superficie ristretta. Un po' alla volta ci si sta accorgendo anche nelle Alpi che lo spazio è una risorsa limitata. Occorre cambiare strada, di ciò è convinto **Gianluca Cepollaro**, direttore della Scuola per il Governo del Territorio e del paesaggio Step a Trento/I.



Gianluca Cepollaro si esprime a favore di una pianificazione territoriale che favorisca la coesione sociale.

Guardando le Alpi dall'alto, vediamo fondovalle abitati in modo sparso e disordinato e villaggi di montagna quasi deserti o addirittura abbandonati. La pianificazione territoriale ha fallito?

Non diamo tutte le responsabilità alla pianificazione territoriale. Sono fallite due cose, o meglio non sono più sostenibili. Il modo di pensare il rapporto uomo natura in termini di dominio e manipolazione: noi abbiamo sempre trasformato la natura, in modo infantile, fino a renderci conto che questo sistema non è più praticabile. La seconda cosa che è fallita è stata l'interpretazione settoriale di problemi complessi, che non possono essere affrontati unicamente con la lente di una disciplina.

Quali sono i motivi di questo fallimento?

È fallito un modello di pianificazione che si relaziona su un rapporto uomo-natura sbagliato: quello del progettista isolato, che dal di sopra progetta e decide la trasformazione degli spazi. È fallito il modello che prevede una linearità dei processi: alcune persone dall'alto decidono per la base.

Perché proprio ora si inizia a parlare della scarsità di spazio disponibile?

Nelle Alpi dove morfologicamente il suolo è già una risorsa scarsa, ci rendiamo conto che siamo davanti un problema di un consumo di spazio non più sostenibile. Oggi le persone sono molto sensibili alle tematiche come il consumo di suolo e il paesaggio. Ma prima di parlare di consumo di suolo si dovrebbe riflettere sul concetto di suolo e sui servizi che esso fornisce, come la regolazione oppure la produzione di amenità. Essi vengono a mancare nel momento in cui ci costruiamo sopra. La situazione diventa insostenibile non solo per i fondovalle, ma anche per le vallate, legate a un'attività turistica intensiva dovuta da un'idea di sviluppo che si prevedeva fosse senza limiti.

Oggi giorno quali sono le esigenze della popolazione in merito all'utilizzo dello spazio?

Vi è la necessità di un utilizzo sociale dello spazio: la perdita del legame sociale inci-

de sulla qualità degli spazi. Non basta fare una piazza pubblica affinché la gente la frequenti, bisogna andare a vedere quali sono gli aspetti che hanno determinato dei forti comportamenti individualisti nelle persone. Come possiamo riannodare e ricostruire i fili della solidarietà e far riscoprire alle persone il piacere della progettazione condivisa?

Come dev'essere ripensato il rapporto tra popolazione e spazio?

Chi l'ha detto che serve costruire una piscina e un campo da baseball in ogni Comune? Infatti poi ci si rende conto che non si hanno più i soldi per mantenere una piscina, e che è stato inutilmente consumato suolo per costruirla. Si possono anche costruire servizi comuni. Prima c'era una visione dello spazio come una cosa esterna da noi. Non basta costruire un contenitore per riattivare le relazioni tra le persone e lo spazio. Occorre iniziare a pensare allo spazio come un sistema di relazioni, e allora cambierà la prospettiva con cui lo si pianifica e lo si gestisce. Ciò accade solo se le persone si riconoscono in valori comuni e condivisi: paesaggio, ambiente e territorio. Le persone si incontrano se hanno interessi comuni. Lo spazio può costituire la tematica dalla quale le persone iniziano una progettualità condivisa.

In che modo gli esperti di pianificazione possono dare una risposta a queste esigenze?

Oggi i pianificatori e i tecnici del governo del territorio non sono più i soli a doverne occupare. Entrano in relazione e dialogo con altre figure, ad esempio con chi si occupa di educazione. Se si intende il paesaggio come spazio di vita, allora non rimane competenza solo del progettista. Ognuno deve rinunciare a un po' di specialismo per far parte di un coro più ampio.

È dunque cambiato il modo di intendere la pianificazione?

È cambiato il ruolo della pianificazione nel senso che tutti ne sono coinvolti, non solamente gli esperti. Il bambino che non butta in terra la carta fa paesaggio, la famiglia che fa la raccolta differenziata influenza

spazi di vita così come il progettista che inizia a pensare il proprio operato in maniera non separata dal contesto, considerando la multifunzionalità degli spazi. Occorre lavorare con gli amministratori, i tecnici, i professionisti ma soprattutto con le scuole.

Di cosa c'è bisogno per far fronte ai cambiamenti in atto?

C'è bisogno di un grande investimento educativo diffuso per fare un salto di qualità culturale. Oggi i politici iniziano a capire che credere in questi temi ha anche un valore politico. Devi far capire che il cittadino, il tecnico, l'amministratore hanno tutti un interesse comune nel valorizzare lo spazio in cui vivono. Allora vedi che il politico inizia a pensare in una logica di lungo periodo, il cittadino è disponibile a rinunciare a qualcosa per essere più sobrio, il tecnico inizia a capire che il «perché» dei progetti non è separato dal «come» vengono realizzati.

Come si può far uscire la pianificazione territoriale dalle cattedre universitarie e dagli uffici per fare in modo che incontri la popolazione?

La pianificazione territoriale tratta tematiche diffuse, perciò la dimensione esperienziale è fondamentale. In queste tematiche siamo tutti professori ed educatori al contempo. L'educazione deve abitare spazi intermedi per favorire cambiamenti. Come? Uno, con l'abbandono dell'approccio didattico istruzionista. La mente umana non apprende per comando e controllo. Due, abbandonando gli approcci iperspecialistici che da soli non risolvono niente. La natura non si comporta secondo i corsi di studio dell'università. Occorre quindi superare la barriera tra saperi disgiunti e suddivisi in discipline da una parte e problemi globali e trasversali dall'altra. Tre, attraverso il riconoscimento della dimensione affettiva e relazionale di ogni processo di apprendimento e di cambiamento. Dobbiamo entrare in relazione con la mente degli altri.

Si riuscirà a instaurare uno spazio collaborativo anziché competitivo?

Dobbiamo riuscire a sederci intorno a un tavolo con l'idea di arrivare a una soluzione,

riconoscendoci come voce parte di un coro. Si possono raggiungere soluzioni che mettono insieme qualità della vita, coesione sociale e forme appropriate di sviluppo. Il conflitto dovrebbe orientarsi su questi tre poli. Già accedere al conflitto è un grande passo perché spesso invece si tende a rimuovere il conflitto. Gran parte dell'educazione al paesaggio e all'utilizzo dello spazio di vita è collegata a un'educazione al conflitto.

Quali sono i limiti di un processo di pianificazione partecipata?

Cos'è la partecipazione: è il confronto tra punti di vista diversi, che sono legittimi e conflittuali. I processi partecipativi, che sono dunque processi conflittuali, possono portare a soluzioni sub-ottimali, cioè non raggiungono mai l'ottimo, però possono

favorire scelte creative. Spesso la partecipazione è una retorica a fini preventivi per far andare avanti progetti, decisioni e scelte già prese. Questa è una partecipazione cosmetica. La partecipazione cosmetica è piena di retoriche, è piena di «sì» e di «ok, la pensiamo tutti allo stesso modo», è certa del raggiungimento di un accordo, e lascia uno spazio al conflitto molto, molto ridotto. La partecipazione vera invece ha un proprio metodo, ha un proprio spazio. E può essere efficace se combina una dimensione verticale, quella del potere e della leadership, con quella dell'orizzontalità, dell'attenzione e dell'ascolto. Se voglio partecipare devo essere informato, devo saper ascoltare e riuscire ad entrare in un ambito conflittuale per generare processi negoziali.

In Italia, attualmente si parla dell'importanza di garantire l'autonomia dei territori per promuoverne la vitalità. Può un territorio autonomo pianificare meglio il proprio spazio?

Ne sono convinto, sì. Parlo di capacità di autogoverno del territorio che vanno oltre i processi istituzionali e che in alcuni contesti alpini hanno dato risultati straordinari. Il territorio, il paesaggio e l'ambiente devono essere i principali temi di cui si occupa l'autonomia di un territorio: ciò richiede responsabilità. L'autonomia richiede impegno della comunità, che vi è solo nel momento in cui ci si riconosce in valori comuni e in progetti di futuro condivisi.

Come immagina il territorio alpino tra 10 anni?

Io mi immagino una capacità diversa di riutilizzare, di ristrutturare, di rigenerare le risorse disponibili. Mi immagino una maggiore attenzione nel creare sinergie tra le tematiche che oggi vengono trattate in modo disconnesso. Mi immagino che tanti bambini e giovani sappiano affrontare le cose in modo diverso dalle generazioni che li hanno preceduti.

Cristina Dalla Torre (intervista)

Consulta dei Giovani di CIPRA Internazionale e Consiglio direttivo di CIPRA Italia

Jot Tagliavini (foto)



**ECONOMISTA
PRESTATO
AL TERRITORIO**

«La mente umana non apprende per comando.»

Gianluca Cepollaro è dal 2009 direttore della Step – Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio presso la Trentino School of Management. Dopo la formazione accademica in Economia e Commercio all'Università di Napoli ha orientato la sua esperienza lavorativa nella formazione e nella ricerca per lo sviluppo delle organizzazioni. Dal 1999 al 2008 è stato docente presso la facoltà di Economia dell'Università di Trieste. Gianluca Cepollaro si occupa prevalentemente di educazione al paesaggio, al territorio e all'ambiente, di management delle istituzioni educative e di processi di evoluzione del lavoro e delle organizzazioni.

www.tsm.tn.it

Dialogando malgrado il conflitto

I conflitti non marcano la fine di un dialogo. Talvolta ne sono l'inizio. L'esempio della protezione dalle esondazioni nella Bassa Valle dell'Inn in Austria mostra come dialogare in un conflitto.



La Valle dell'Inn inferiore in Austria è stata ripetutamente inondata.

Solo il dodici per cento della superficie del Land Tirolo ospita o può ospitare insediamenti. Già oggi ciò conduce ad una notevole pressione di utilizzo. La minaccia dei pericoli naturali acuisce ulteriormente la situazione. La gestione dei fiumi e l'impermeabilizzazione delle superfici in passato, insieme agli attuali cambiamenti climatici, ci mettono oggi di fronte a sfide tecniche e sociali del tutto nuove. In Tirolo negli anni 2005, 2013 e 2015 abbiamo avuto una serie di eventi estremi quali esondazioni e colate di detriti che hanno gravemente danneggiato infrastrutture, insediamenti industriali e abitazioni. Le misure di protezione devono aiutare a tener lontano tali eventi dai territori con insediamenti. Ma le superfici necessarie per la protezione sono solo limitatamente disponibili, alcuni utilizzi sono addirittura esclusi. Il tema della protezione contro le esondazioni nella Bassa Valle dell'Inn in Tirolo rende particolarmente chiara la complessità dei conflitti attorno agli spazi limitati: i proprietari dei terreni desiderano gestire le proprie superfici come agricoltori o utilizzarle in futuro come terreni da costruzione; i comuni vogliono continuare a sviluppare il proprio territorio e hanno bisogno di superfici per strade, scuole, zone industriali e artigianali, e per edilizia residenziale; gli

ambientalisti vogliono spazi naturali. Con le misure di protezione l'esigenza di spazio cresce ulteriormente, basti pensare agli sbarramenti o alle casse di espansione. Ma i destinatari della futura protezione non coincidono con coloro che sono costretti a mettere a disposizione i terreni per le misure di protezione. Spesso i due gruppi non si trovano nemmeno nello stesso comune.

INSIEME SI PUÒ FARE

Quando rivendicazioni così complesse riguardano le stesse superfici è necessario chiarire con tutte le parti in causa quello che è l'obiettivo principe, stabilire e gestire il dialogo. Il Land Tirolo ha avviato nel Tirolo Unterland un processo di dialogo intercomunale pluriennale per l'implementazione di misure di protezione contro le esondazioni. Informazioni strutturate e un confronto regolare fanno sì che le parti in

causa, pur avendo interessi diversi, si incontrino, imparino gli uni dagli altri, ricerchino insieme delle soluzioni e si sforzino di comporre gradualmente i conflitti. Il processo viene moderato e continuamente adattato alla situazione e alla pianificazione. Idealmente questo processo conduce a un risultato accettabile per tutti. Per le misure di rivalizzazione lungo l'Inn, questo accomodamento è decisamente ben riuscito. Nel dialogo attuale attorno al tema della protezione contro le esondazioni, il confronto non sfocerà in un risultato soddisfacente per tutti, ma supporta un'atmosfera in cui sarà possibile costruire delle soluzioni. Curare un dialogo in una situazione in cui i propri interessi sono minacciati rappresenta una sfida enorme. Il processo di dialogo costituisce un aiuto in questo senso. E contribuisce anche a mantenere al centro l'obiettivo vero: proteggere le persone e gli edifici dalle esondazioni. ▲

Sabine Volgger

socia di wikopreventk, Bregenz/A

Aree protette in corso di cambiamento

Il Parco nazionale dello Stelvio, in Italia, è stato frammentato.

Gli spazi naturali tutelano l'immensa diversità biologica e paesaggistica nelle Alpi e di recente è richiesto anche il loro contributo all'economia regionale. Con alpMonitor la CIPRA indica i cambiamenti che interessano molte aree protette nelle Alpi.

L'AREA PROTETTA «EGARTENLANDSCHAFT UM MIESBACH»

Il trattato della Convenzione delle Alpi contiene una serie di disposizioni a tutela delle aree sensibili, fra le quali l'articolo 11 del Protocollo Protezione della natura, che stabilisce: «Le parti contraenti si impegnano a conservare ... le aree protette esistenti, in coerenza con la loro funzione protettiva (...)».

Dal 1989 il regolamento dell'area paesaggistica protetta «Egartenlandschaft um Miesbach», in Germania, è stato modificato per ben 21 volte. Siamo quindi in presenza di una potenziale compromissione dell'obiettivo di protezione, per cui la CIPRA Internazionale ha per la prima volta presentato un'istanza di verifica di una presunta violazione della Convenzione delle Alpi. Il Gruppo di verifica ha accolto l'istanza e se ne è occupato tra il 2014 e il 2016. Le sue decisioni e le raccomandazioni relative sono attualmente oggetto di una trattativa a livello ministeriale e sono attese entro la fine del 2016. La CIPRA Internazionale accompagnerà questa pubblicazione con un dossier web sulla procedura e le conseguenze per le aree protette alpine.

www.cipra.org/it/politica-alpina, alpmonitor.cipra.org

Il Parco nazionale dello Stelvio, situato nelle regioni dell'Italia settentrionale Trentino-Alto Adige e Lombardia, era fino a poco tempo fa la più grande area protetta della Alpi. A 80 anni dalla sua creazione, oggi appartiene al passato: nel luglio 2015 è stato suddiviso in tre parchi regionali. Sono stati soprattutto alcuni attori politici del Trentino e dell'Alto Adige, d'intesa con la Regione Lombardia, a considerare il parco nazionale un ostacolo per lo sviluppo della regione, a sentirsi limitati nella propria autonomia e a voler evitare di rendere conto al governo nazionale.

E' stata così compromessa la possibilità di una gestione omogenea e unitaria del paesaggio naturale. De facto sono gli enti locali a gestire i tre singoli parchi, con tre piani di gestione, tre amministrazioni e tre diversi meccanismi di sorveglianza. I progetti che si occupano di tutela della biodiversità, di paesaggio o di mobilità risultano molto più difficili da coordinare.

L'esempio del Parco nazionale dello Stelvio è solo uno fra tanti nelle Alpi (vedi box). Numerose aree protette alpine – e cioè paesaggi circoscritti con un utilizzo limitato – sono interessate dai cambiamenti. In tal modo viene compromessa l'immensa diversità biologica e paesaggistica. Gli argomenti delle parti in causa sono simili: il potenziamento degli sport invernali, favorire la crescita economica, facilitare la transizione energetica, garantire posti di lavoro. Queste considerazioni trascurano servizi che gli spazi naturali erogano a noi umani, come la fornitura di acqua o di alimenti, la protezione contro i pericoli naturali o la funzione di spazio ricreativo – non ultimo per il turismo. Nell'ambito del progetto alpMonitor, la CIPRA presenta una cartina delle Alpi – senza pretesa di completezza – con le aree protette minacciate o già compromesse. Ma ci sono anche alcune – poche in verità – storie di successo. Alcune persone raccontano quel che l'area protetta significa per la loro regione e per loro stessi. Una lista dimostra gli strumenti disponibili a livello internazionale per sancire lo status di protezione a livello legislativo. ▲

Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

Rispettare il vuoto

Gli spazi non costruiti sono fondamentali per il nostro benessere. [Karina Liechti](#) e [Raimund Rodewald](#) della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio raccomandano una nuova visione del paesaggio



DUE VOCI PER LA PROTEZIONE DEL PAESAGGIO

[Karina Liechti](#) è responsabile di progetto, [Raimund Rodewald](#) è direttore della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio. Nel loro lavoro quotidiano si impegnano per la conservazione dei pregiati paesaggi naturali e antropizzati della Svizzera e lottano fra l'altro contro il processo strisciante di «ammobiliamento» con offerte sempre nuove. Un progetto della fondazione studia l'effetto del paesaggio sul benessere umano.

www.sl-fp.ch (de/fr/en)

Che cosa mi passava per la testa da bambino quando avevo un pomeriggio libero o addirittura quando le vacanze estive erano alle porte? Che mondo – reale o immaginario – nasceva quando giocavo nel bosco in una giornata estiva? Quante volte oggi abbiamo davanti a noi un tempo non pianificato e uno spazio inalterato? E permettiamo ancora a questi spazi e a questi tempi di esistere? Un treno perso – solo così scopro il quartiere dimenticato dietro la stazione. Una curva sbagliata alla fine della pista da slittino e trovo un paesaggio senza oggetti artificiali predisposti dalle mani dell'uomo, mi trovo improvvisamente «solo al mondo», completamente abbandonato a me stesso. Che cosa ci dà lo sguardo su un paesaggio naturale intonso o su uno spazio coltivato prezioso – indisturbati dagli artefatti urlanti che catturano lo sguardo o dalle offerte di consumo che ci impongono le nostre esigenze e dettano le nostre azioni?

Ne siamo convinti: uno sguardo del genere ci dona molto. Perché non è solo l'uomo a interagire con il paesaggio, è anche il paesaggio ad avere un impatto sull'uomo. In un'epoca di stimoli innumerevoli – estetici, uditivi, olfattivi – c'è bisogno di spazi, paesaggi «non costruiti» che lascino spazio alla propria immaginazione.

Questi paesaggi contribuiscono enormemente al nostro benessere: ci riprendiamo dalla stanchezza spirituale e dallo stress; il nostro sviluppo cognitivo ed emotivo viene favorito; la capacità di concentrazione e le emozioni positive aumentano. Ci mettiamo in movimento e favoriamo il nostro sviluppo motorio. Facciamo esperienze naturali comuni con la famiglia o con gli amici; ci evolviamo social-

mente. In breve: aumenta il benessere psichico, fisico ed emotivo. Senza dimenticare che ci identifichiamo, formiamo ricordi, esperienze, associazioni che a loro volta ci rinvigoriscono e ci stabilizzano in vista delle nostre scadenze quotidiane in agenda negli spazi «pieni». Questi paesaggi non si impongono, ma si entra in relazione con loro. E si abbandonano senza lasciar traccia. Ma in noi continuano ad avere effetto.

Che cosa caratterizza questi paesaggi? Sono luoghi in cui alla natura viene concesso uno sviluppo proprio, un invecchiamento: su piccola scala in mezzo al disegno urbano, su grande scala fuori dai grandi spazi di razionalizzazione con le sue infrastrutture. Diventano sempre più rari. Dobbiamo cercarli e proteggerli. Ma dobbiamo anche imparare a conoscerli quando li abbiamo trovati. ▲

Porte aperte per nuove idee

Come stimolare la partecipazione giovanile?
 Che possibilità hanno i giovani adulti di impegnarsi
 a lungo termine per il loro spazio di vita nelle Alpi?
 Un bilancio di Luzia Felder dopo tre anni nella Consulta
 dei giovani della CIPRA.

Nel 1992 Roger Hart descrive, in una pubblicazione Unicef, la partecipazione come un processo comune di formulazione delle decisioni che riguardano sia la propria vita che quella della comunità. La partecipazione è un diritto fondamentale di ogni cittadino. La questione del grado adeguato di partecipazione è controversa. Secondo Hart i giovani devono essere coinvolti nei progetti di una certa importanza. Altrimenti come potranno svilupparsi e diventare cittadini responsabili e impegnati?

Come fa una rete di organizzazioni e persone diverse nelle Alpi – la cui bandiera reca il termine sostenibilità – a coinvolgere i giovani nelle loro attività e nelle decisioni che contano? Questa era

LA CONSULTA DEI GIOVANI DELLA CIPRA

Nel 2013 è stata costituita la Consulta dei giovani della CIPRA. La Consulta è composta da giovani provenienti da diverse regioni alpine. I componenti vengono nominati per la durata di due anni e – in fase di elaborazione dei contenuti e di realizzazione dei progetti – operano in stretto contatto con la CIPRA Internazionale e con le rappresentanze nazionali. I giovani sono inoltre supportati nella realizzazione di progetti propri.

www.cipra.org/it/giovani

la domanda fondamentale quando, nell'ottobre 2013 a Bolzano, è stata costituita la Consulta dei giovani della CIPRA, denominata anche CIPRA Youth Council (CYC). L'energia emanata dall'idea di un'organizzazione di giovani di tutto l'arco alpino ha stimolato le sei fondatrici a mettere in campo i loro desideri, suggerimenti e conoscenze. Allora non avrebbero mai immaginato che due anni e mezzo dopo, alla EXPO di Milano, avrebbero consegnato ai propri ministri dell'ambiente un ricordo autoprodotta con materiali riciclati (Fonte: Relazione annuale 2015 della CIPRA Internazionale).

COME SI CONFIGURA LA VERA PARTECIPAZIONE?

Per comprendere l'importanza della partecipazione giovanile e per valutarne il progresso, i membri della CYC hanno esaminato la scala della partecipazione giovanile secondo Roger Hart 1992, che analizza il grado di partecipazione e la distinzione fra partecipazione reale e partecipazione apparente. L'immagine della scala descrive bene come ai gradini inferiori – corrispondenti ad una partecipazione apparente – si fa un abuso «decorativo» della gioventù che viene coinvolta solo simbolicamente. Segue un pre-stadio di partecipazione: i giovani vengono informati, si ricorre al loro consiglio e vengono loro affidati dei compiti nell'ambito di progetti. Sui gradini superiori della scala partecipativa non è l'autonomia della gioventù ad essere in primo piano, ma la collaborazione adattata. Le idee espresse dai giovani sono condivise da adulti e tecnici e forniscono impulsi per portare avanti i processi di attuazione.

Nella CIPRA, sia adulti che giovani hanno prima di tutto dovuto abituarsi alla partecipazione. In quanto «i giovani» noi veniamo coin-



Nei workshop i membri della Consulta dei giovani hanno acquisito conoscenze su temi specifici (a destra) – e si sono pure divertiti (in alto).



I giovani incontrano i ministri dell'ambiente alla Expo di Milano (in alto).



volti nella discussione, come ad esempio in «I-LivAlps», un progetto che promuove lo scambio fra decisori, esperti e giovani adulti. Noi dobbiamo gestire la responsabilità di essere considerati rappresentanti della nostra generazione nelle discussioni su temi attorno ai quali non disponiamo di conoscenze specifiche.

Che livello di partecipazione è utile e ragionevole per quali temi, gruppi, fasi? La CIPRA riesce sempre meglio a superare questa dicotomia ed utilizza la sfida come un'opportunità. In «I-LivAlps» gli esperti formulano i loro obiettivi di ottenere nuovi input, domande avvincenti e nuove energie. I giovani auspicano di acquisire nuove conoscenze specifiche e l'opportunità di impegnarsi. In tal modo i diversi partecipanti si completano a vicenda; vengono costruiti ponti fra conoscenze tecniche specifiche ed energia giovanile. L'esperienza è proficua per entrambi.

IL DIVERTIMENTO NON PUÒ MANCARE

Uno sguardo all'interno della CYC mostra che i percorsi dei singoli giovani abitanti delle Alpi verso la Consulta dei giovani sono tanto diversi quanto le persone stesse. Parlando con membri attivi della CYC, o tramite progetti avvincenti che per la loro bruciante attualità attraggono la gioventù, questi giovani motivati trovano la loro via verso la CYC. In futuro la pagina web YAPP «Youth Alpine Participation Platform» offrirà una piattaforma per uno scambio del genere. La lista dei progetti per giovani a livello alpino su yapp-network.org viene continuamente ampliata da partner e promotori di progetti. Perlomeno questi sono i nostri auspici.

Per noi «giovani» gli obiettivi a breve e medio termine sono importanti perché un impegno a lungo termine spesso non è compatibile

con scambi universitari, stage e posti di lavoro che cambiano. I brevi workshop finalizzati, che si svolgono nel bel paesaggio alpino, rappresentano per noi un cambiamento gradito rispetto alla quotidianità e non raramente sono affiancati da ricreazione e svago. In questo ambito nascono idee creative. Proposte di soluzioni e progetti avanzano spediti.

La CIPRA è impegnata a consentire la partecipazione ai giovani abitanti delle Alpi. Le porte sono aperte per nuove idee. Dà a noi giovani la possibilità di avanzare le nostre richieste rispetto a temi importanti, di impegnarci contro la partecipazione giovanile puramente decorativa e di assumerci delle responsabilità per noi stessi e lo spazio in cui viviamo. «La mia visione è che i giovani si incontrino nella natura e si godano l'attimo», afferma la consigliera Elisa Zadra. «L'esperienza positiva motiva i giovani a occuparsi di loro stessi e degli altri e di impegnarsi a favore del meraviglioso spazio di vita che sono le Alpi.»

Luzia Felder

Consulta dei giovani della CIPRA Internazionale

Giovani incontrano professionisti

Uno dei grandi obiettivi della CIPRA è la promozione e valorizzazione dell'interesse, delle conoscenze e delle capacità di agire delle persone nelle Alpi. La partecipazione giovanile è una delle possibilità per rafforzare il ruolo e la competenza dei decisori del domani. Con il progetto «I-LivAlps», la CIPRA Internazionale offre ai giovani la possibilità di acquisire conoscenze dei processi e competenze professionali in quattro ambiti tematici selezionati, insieme a rappresentanti della CIPRA ed esperti. L'evento di lancio si è svolto all'inizio dell'anno, quando circa 50 abitanti delle Alpi si sono incontrati a Schaan/LI per discutere della pianificazione territoriale e per sviluppare idee capaci di futuro. Al secondo evento, che ha avuto luogo nel settembre a Lecco/I, si è discusso del futuro del turismo invernale. L'abitare e il lavoro nonché l'innovazione sociale concluderanno l'arco tematico nel 2017. La CIPRA Internazionale è capofila del progetto, cofinanziato da Erasmus+ e dalla Fondazione Cariplo.

www.cipra.org/it/giovani

Ridisegnare i luoghi d'origine

Tra giugno 2016 e maggio 2017, il progetto CIPRA «youTurn» permetterà a giovani, animatori e politici di sette comuni alpini di incontrarsi per occuparsi dello sviluppo sostenibile dei loro luoghi d'origine. I vari gruppi di progetto riceveranno input teorici e realizzeranno i propri progetti, incentrati sulla partecipazione dei giovani e la relazione con la natura. Lo scambio reso possibile da «youTurn – young directions for Alpine municipalities» avrà per protagonisti alcuni comuni di Liechtenstein, Germania, Austria e Francia e un parco naturale. I momenti salienti nel corso del progetto – della durata di un anno – sono due incontri di più giorni fra tutti i partner. L'incontro di inizio progetto ha avuto luogo in giugno a Schaan/LI. Ora i partecipanti stanno lavorando alla realizzazione delle idee emerse in tale occasione. Nel Bregenzerwald, ad esempio, i giovani stanno organizzando eventi per alunni delle scuole primarie in un parco naturale; nel Montafon si sta pensando a un festival della natura e a Schaan i giovani vorrebbero cucinare con e per i profughi, utilizzando ingredienti regionali. Il progetto è finanziato da Erasmus+.

www.cipra.org/it/giovani

Quello che la natura fa per noi

Il progetto SPARE (Strategic Planning for Alpine River Ecosystems) contribuisce a una migliore armonizzazione tra utilizzo e conservazione della risorsa idrica. I fiumi e gli spazi naturali a loro adiacenti sono arterie vitali dello sviluppo sostenibile nelle Alpi: forniscono acqua pulita per bere e per l'irrigazione nell'agricoltura, costituiscono l'habitat di un gran numero di organismi, sono un polo d'attrazione per chi è alla ricerca di luoghi ricreativi e con la loro forza produciamo energia. Questi servizi della natura per l'uomo sono anche al centro del progetto AlpES (Alpine Ecosystem Services). Perché una gestione sovregionale della natura sia possibile è necessario un consenso previo sui servizi ecosistemici nello spazio alpino. AlpES fornisce le basi per questo, concependo e rivedendo gli spazi naturali e i loro servizi ecosistemici. Entrambi i progetti sono finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale attraverso il programma Interreg Spazio Alpino. CIPRA Internazionale è responsabile della comunicazione dei due progetti.

www.cipra.org/it/biodiversita-paesaggio

Percorrere nuove vie

Nella regione di confine fra Germania, Austria, Svizzera e Liechtenstein si muovono ogni giorno decine di migliaia di pendolari. Nonostante il progetto Alpine Space Alpstar abbia aiutato a rimuovere ostacoli sulla via verso una mobilità sostenibile, l'automobile continua ad essere il mezzo di trasporto privilegiato dai pendolari. Il progetto di follow-up «PEMO – mobilità sostenibile dei pendolari» allargherà le esperienze e i risultati acquisiti con Alpstar, coinvolgendo vecchi e nuovi partner dei Cantoni svizzeri di San Gallo e Appenzello, il distretto tedesco di Lindau e, accanto all'impresa Hilti AG che è già partner, alcune nuove aziende della regione. Le possibilità di utilizzare altri mezzi quali la ferrovia, l'autobus, la bicicletta o il car sharing sono numerose. Questo consentirebbe non solo una riduzione efficace delle emissioni inquinanti in atmosfera e del rumore ma anche un aumento dell'attività fisica quotidiana con indubbi vantaggi per la salute.

www.cipra.org/it/mobilita

«Scatola degli attrezzi»

Come riesce una regione ad adattarsi al cambiamento climatico? In un progetto biennale conclusosi nel giugno 2016 è stata sviluppata una «scatola degli attrezzi» con cui tentare di rispondere a questa domanda. Il «clima-toolbox» contiene strumenti per promuovere l'adattamento di una regione al cambiamento climatico, con l'obiettivo di individuare – insieme alla popolazione – la corretta gestione delle opportunità e dei rischi associati a questo fenomeno. Nel progetto pilota la regione svizzera del Sursevelva è stata la prima a testare, con esiti positivi, il toolbox. Il progetto è stato finanziato dall'Ufficio federale dell'ambiente svizzero e dal Cantone dei Grigioni. La CIPRA Internazionale vi ha preso parte apportando le proprie conoscenze nell'ambito dello sviluppo regionale sostenibile e della comunicazione internazionale.

www.cipra.org/it/clima-energia

Foto: Reinold Kirchner

Appuntamento degli amici delle Alpi

«Le Alpi & la gente» è il motto della Settimana Alpina che avrà luogo a Grassau/D dall'11 al 15 ottobre 2016. Questo evento internazionale viene preparato e organizzato ogni quattro anni da organizzazioni alpine impegnate a favore dello sviluppo regionale e sostenibile.

La settimana offre la possibilità di condividere le esperienze precedenti e di lavorare su possibili nuove soluzioni adattate alle condizioni e alle esigenze specifiche delle regioni alpine e della popolazione alpina. Quest'anno saranno in primo piano gli argomenti demografia, cultura e qualità della vita. La CIPRA, co-organizzatrice dell'evento,



Il Chiemsee in Germania offre lo sfondo perfetto per la Settimana Alpina.

partecipa al dialogo con sessioni sul tema. In una sessione dal titolo «We are climate!» i partecipanti discuteranno comportamenti e stili di vita con un basso impatto sul clima. Verranno esaminate anche i risultati del progetto CIPRA «100max – il gioco alpino per la protezione del clima», nel quale circa 70 famiglie hanno tentato, per un periodo di due settimane, di ridurre attraverso il gioco le loro emissioni di CO₂. Nella sessione «Ove bramisce il cervo e mormora il torrente» relatori e partecipanti esaminano come censire e conservare gli spazi poco sviluppati.

www.alpweek.org

Documento di posizione della CIPRA per la protezione della diversità di spazi

Lo spazio, in tutte le sue forme, è senza alcun dubbio la più preziosa delle risorse alpine. Lo spazio è, infatti, un elemento costituente fondamentale della natura e del paesaggio delle Alpi. La sua varietà e diversità è insuperabile: spazio naturale, spazio di vita, spazio per giocare, spazio culturale, spazio ecoico, spazio di stoccaggio, spazio figurativo, spazio d'incontro, e non ultimo: spazio alpino. Ma la sua diversità è in pericolo. Ove in passato le forme di spazio erano molteplici, ora sono molto diradate. La CIPRA invita gli stati alpini a elaborare una convenzione per la protezione della diversità di spazi, sulla falsariga della Convenzione sulla biodiversità. Per secoli lo spazio è stato considerato un bene scontato, dalla disponibilità apparentemente illimitata. Negli ultimi decenni cacciatori, raccoglitori, distruttori e dissipatori di spazio hanno massicciamente compromesso questa diversità. Pertanto in alcuni paesi alpini è stato messo sulla lista rossa dei beni a rischio. Queste misure sono lodevoli, ma non bastano per fermare l'impoverimento dello spazio.

La CIPRA ritiene indispensabili le seguenti misure finalizzate alla conservazione della diversità di spazi in generale e di quella alpina in particolare:

- Nel Protocollo «Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile» della Convenzione delle Alpi, la definizione di territorio sia ampliata, aggiungendo l'aspetto della diversità degli spazi.
- Sia gli spazi interni che quelli esterni siano protetti dall'aggressione della pirateria territoriale.
- In un punto centrale nelle Alpi venga istituito un parco territoriale che illustri il funzionamento e permetta l'archiviazione del territorio.
- Avvocati e mediatori territoriali assicurino che il bene spazio minacciato abbia l'attenzione che gli spetta anche a livello giuridico e sociale.
- Dei corridoi territoriali favoriscano la diffusione e la diversificazione dello spazio.
- Il reinsediamento di spazi nelle regioni povere o parche di spazi garantisca una rivalutazione e una migliore valorizzazione di questa risorsa multiforme.

La stessa CIPRA Internazionale supplisce con il buon esempio e fin da subito abbandona uno spazio del segretariato di Schaan a se stesso. Questa misura è finalizzata alla protezione dello spazio, ma ha anche finalità di ricerca: come cambia lo spazio lontano dall'impatto dell'uomo?

Schaan, settembre 2016



Foto: Bad Kleinkirchheim flickr

Destinazione Alpi: Dove vivono gli ospiti e i locali

In molte vallate alpine, fin dagli anni '50 del secolo scorso, il turismo è considerato la via maestra per evitare la moria dei paesi di montagna. Durante le vacanze invernali ed estive molti paesi si riempiono di visitatori e la vita pulsa. Ma la medaglia ha anche il suo rovescio: la stagione intermedia con letti freddi e persiane chiuse; ingorghi nell'alta stagione con un inquinamento dell'aria paragonabile a quello delle città; investimenti senza fine, compromissione e uniformizzazione dei paesaggi. In alcune vallate la monocultura ha scalzato la diversità culturale ed economica. Il turismo che cosa ha portato alle Alpi? Come si vive in un luogo che per un breve periodo, in alta stagione, si vede quadruplicato il numero di abitanti? Quali innovazioni sociali favoriscono i turisti? I villaggi di montagna oggi sono luoghi di vita o insediamenti turistici? Il numero 102 di Alpinscena approfondirà queste e altre questioni. **Esce nell'estate 2017.**



CIPRA
VIVERE
NELLE ALPI